

trattamenti di vecchiaia e anzianità, l'equiparazione anticipata dell'età di pensionamento per uomini e donne, la richiesta di un contributo di solidarietà a quanti beneficiano di trattamenti basati su un'aliquota di contribuzione inferiore all'aliquota di computo.

Il processo di omogeneizzazione non è privo di costi sociali immediati, come inevitabilmente avviene quando si accelera la transizione da un vecchio a un nuovo regime. I soggetti colpiti da questa discontinuità pagano un indubbio prezzo alle esigenze di razionalizzazione del sistema e subiscono una chiara penalizzazione rispetto a quanti hanno fruito di una transizione più graduale, soprattutto per il brusco spostamento in avanti dell'età di accesso alla pensione di anzianità (il cosiddetto accesso anticipato alla pensione).

Va tuttavia rilevato che la discontinuità è insita nei più generali andamenti economici, caratterizzati, come si è visto, da una brusca e prolungata perdita di ricchezza dell'intero Paese. L'accelerazione impressa vale, quindi, a riportare il sistema pensionistico in linea con le mutate condizioni economiche, liberando gli anni futuri dalla necessità di nuovi interventi correttivi e consentendo di spostare l'azione di Governo sulle riforme del mercato del lavoro e del sistema di ammortizzatori sociali.

Sull'effettiva capacità di realizzare questi ulteriori passaggi, già annunciati dal Governo, potranno essere valutate coerenza ed efficacia dei provvedimenti adottati, laddove la questione della discontinuità andrebbe correttamente considerata come un vincolo esterno sempre meno eludibile.

Perplessità suscita la seconda parte della manovra pensionistica, esclusivamente orientata a soddisfare esigenze di cassa. Lo strumento prescelto è l'eliminazione *tout court* dell'indicizzazione dei trattamenti pensionistici superiore a due volte il minimo per l'intero biennio 2012-2013. La misura, secondo le valutazioni ufficiali, recupera risorse a bilancio pubblico per poco meno di sette miliardi di

euro, o per 5 miliardi di euro se si considerano gli effetti di retroazione fiscale, che hanno segno negativo.

In termini di risparmio di spesa, la sospensione del meccanismo di perequazione costituisce il provvedimento più consistente dell'intero decreto.

La decisione di non riconoscere l'adeguamento all'inflazione per una fascia numericamente importante di pensioni risponde all'ovvia necessità di far leva su risorse certe da destinare all'obiettivo del pareggio di bilancio. La misura resta, però, del tutto slegata dalla logica complessiva di sistema che impronta gli altri provvedimenti in materia pensionistica. Essa appare inoltre criticabile per il fatto di accompagnare altri interventi, contenuti nel decreto-legge in esame, che determinano un aumento dell'inflazione nello stesso biennio cui si riferisce la sospensione dell'adeguamento automatico.

Come già osservato, l'aumento delle aliquote IVA e delle accise sui carburanti si trasmetterà in tempi rapidi sulla dinamica dei prezzi al consumo, sospingendo una temporanea ma non trascurabile accelerazione inflazionistica. I trattamenti interessati dalla misura si troveranno, quindi, privi di protezione rispetto a un aumento dei prezzi generato per via endogena dalla manovra. Si tratta di un aspetto di iniquità che sarebbe auspicabile limitare, ricorrendo a forme di copertura alternative, che potranno essere indicate nel corso del dibattito parlamentare.

Per quanto riguarda la componente della manovra destinata al sostegno della crescita, gli interventi di dimensioni più rilevanti (circa l'80 per cento) si realizzano attraverso operazioni di sgravio o agevolazione fiscale, mentre solo una quota minore di risorse è assegnata a misure di accelerazione della spesa in conto capitale.

Ancora molto limitate appaiono le iniziative di riforme «senza costi», come le liberalizzazioni e la revisione degli ordini professionali.

In particolare, sono da segnalare i provvedimenti che prevedono la deducibilità dell'IRAP sul costo del lavoro e sull'assunzione di giovani e donne di età

inferiore a trentacinque anni. Si tratta di misure che meritano un convinto apprezzamento, ma che restano esposte al rischio di un'utilizzazione ridotta da parte delle imprese, in conseguenza sia delle generali condizioni di crisi economica, sia dei particolari meccanismi di applicazione della deduzione sul lavoro, che presuppone conti economici in attivo.

Le minori entrate sono tutte tributarie e risultano crescenti negli anni del periodo: da circa 2,6 miliardi del 2012 a 5,1 nel 2013 e a 6,2 nel 2014. Le misure più consistenti sono a sostegno dello sviluppo e riguardano soprattutto la deducibilità del rendimento del capitale proprio (ACE) e la deducibilità da IRPEF e IRES dell'IRAP sulla quota lavoro.

Altri interventi significativi concernono il Fondo compensazione interventi per lo sviluppo, il mantenimento al 36 per cento delle deduzioni per ristrutturazioni, efficientamento energetico e calamità naturali, la deducibilità IRAP per giovani e donne, la detrazione del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese. Si aggiungono, altresì, le misure per il rafforzamento del sistema finanziario, compresa la partecipazione italiana a banche e a fondi.

Le misure appaiono in larga parte condivisibili. A proposito della deducibilità dell'IRAP sulla quota lavoro, va rilevato che a beneficiarne saranno soprattutto le banche, con l'effetto sicuramente positivo di contribuire al loro rafforzamento in un momento nel quale ne hanno particolare necessità, per fare fronte alla persistente crisi finanziaria dell'Eurozona.

Al sostegno del sistema finanziario sono peraltro finalizzati altri interventi, previsti dagli articoli 7, 8 e 9 del decreto-legge. Gli spazi di intervento che si apriranno per il futuro potranno essere opportunamente concentrati sulla riduzione del cosiddetto «cuneo fiscale», alleggerendo il peso degli oneri sociali delle imprese e ottenendo per tale via quel diretto e immediato aumento di competitività del sistema produttivo che, prima dell'euro, era affidato alla manovra del cambio.

Merita qualche considerazione un punto specifico sul quale la Corte si è soffermata in diverse occasioni negli ultimi tempi. Si tratta del tema del ritardo infrastrutturale e del declino degli investimenti pubblici, posto dal nuovo Governo al centro della strategia di sostegno allo sviluppo.

È nota la condizione di partenza, almeno con riguardo al ruolo della spesa pubblica in tale comparto: le manovre correttive degli ultimi anni non hanno salvaguardato la spesa in conto capitale, che anzi ha visto ridursi rapidamente la propria incidenza sul PIL. Nella prospettiva del prossimo triennio, la tendenza sembra destinata ad accelerare, con una caduta della spesa in conto capitale di dimensioni relevantissime: dai 54 miliardi di euro del 2010 a circa 40 miliardi di euro nel 2013, con una flessione superiore al 35 per cento. Anche per questa via, non virtuosa, si persegue il pareggio di bilancio.

Da ultimo, con le manovre della scorsa estate le risorse del Fondo aree sottoutilizzate, destinate alle opere infrastrutturali, sono state ridotte di altri 950 milioni per il 2011 e di circa 9,5 miliardi di euro per il periodo 2012-2015. Con apposita istruttoria, non ancora conclusa, che si tradurrà nella revoca o nella revisione di precedenti assegnazioni disposte con delibere CIPE, saranno definiti operativamente i tagli sulla programmazione FAS. Certamente si tratta di riduzione di risorse a valere sulle assegnazioni del Fondo infrastrutture non ancora impegnate. Ciò dovrebbe consentire la revoca di poco meno di 8 miliardi di euro, valore molto vicino all'intero taglio disposto per legge.

All'interno dei «tagli», che non risparmiano neppure gli investimenti pubblici, sarà necessario procedere a una seria riqualificazione della spesa. Alle liste di progetti e iniziative impropriamente definiti «prioritari» dovranno sostituirsi interventi rigorosamente programmati, valutati e monitorati: niente di più e di diverso da quello che avviene in altri Paesi europei.

La strada da percorrere per invertire la tendenza al declino infrastrutturale passa, poi, per un altro snodo fondamentale: le modifiche normative di procedura, dirette a semplificare e ad accelerare la realizzazione delle opere e a rafforzare le operazioni di partenariato pubblico-privato nel finanziamento, nella realizzazione, nella gestione e nella manutenzione delle infrastrutture. Anche in questa materia la messa a punto di regole innovative consentirebbe un avvicinamento dell'Italia agli altri Paesi europei, nei quali, da un lato, non si riscontra il groviglio di procedure e competenze — la cosiddetta iper-regolamentazione — nella programmazione delle opere e, dall'altro, è presente un impegno comparativamente maggiore del capitale privato.

Come osservato dalla Corte nella relazione del Parlamento sull'esercizio 2010, alla base del ritardo infrastrutturale dell'Italia rispetto agli altri Paesi europei vi sono ostacoli e inefficienze che possono essere ricondotti, in particolare, all'assenza di una valutazione dei costi e dei benefici dei progetti, alla frammentarietà delle fonti di finanziamento, con il conseguente ricorso al finanziamento parziale delle opere, alla frequenza degli scostamenti tra preventivi e costi di realizzazione, all'inadeguatezza delle procedure di affidamento dei lavori. In particolare, le difficoltà di programmazione si riflettono sui tempi e sui costi di realizzazione degli interventi. Per completare tutte le fasi di realizzazione delle opere infrastrutturali di dimensioni maggiori occorrono non meno di dieci anni.

Una valutazione positiva deve, pertanto, essere espressa riguardo all'iniziativa, assunta nei giorni scorsi, della riattivazione dei canali di finanziamento delle opere, con una specifica seduta del CIPE, che recava all'ordine del giorno la mobilitazione di risorse per quasi 5 miliardi di euro, relativa a progetti approvati già nel 2008, ma non ancora definiti contrattualmente o cantierati, al perfezionamento del contratto di programma con le Ferrovie dello Stato e all'avvio della realizzazione di interventi rilevanti di competenza del-

l'ANAS. Nel complesso, si prevede un impiego di 12,5 miliardi di euro, di cui 2,2 provenienti da capitale privato.

Nella direzione della semplificazione sia delle procedure (a cominciare dai tempi di perfezionamento delle delibere del CIPE; la Corte, ovviamente, asseconderà la riduzione dei tempi previsti per gli adempimenti), sia delle misure volte a favorire l'attrazione di capitali privati, si muovono poi, opportunamente, le modifiche apportate al Codice dei contratti pubblici. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

FRANCESCO BARBATO. Saluto e ringrazio, anche a nome del gruppo parlamentare Italia dei Valori, tutti i rappresentanti della Corte dei conti e, in particolare, il Presidente Giampaolino, al quale desidero rivolgere alcune domande.

Il mese scorso mi sono recato presso la sede della Corte dei conti di Roma per assistere all'udienza pubblica di un giudizio pendente davanti alla Sezione giurisdizionale per la regione Lazio. Il giudizio in questione ha per oggetto l'azione di responsabilità promossa dal Procuratore regionale nei confronti, tra l'altro, delle società concessionarie, per l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, del servizio pubblico di attivazione e conduzione operativa della rete per la gestione telematica del gioco lecito con vincite in denaro mediante apparecchi di cui all'articolo 110, comma 6, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Com'è noto, la procura regionale ha ritenuto che alle predette concessionarie fossero imputabili gravi inadempienze, le quali avrebbero cagionato allo Stato un danno valutabile complessivamente in circa 98 miliardi di euro.

Ebbene, anche sulla scorta degli interventi normativi che hanno previsto la cosiddetta concentrazione della riscossione nell'accertamento, atto che deve contenere, ora, anche l'intimazione ad adempiere all'obbligo di pagamento entro il termine

per la presentazione del ricorso giurisdizionale, noi di Italia dei Valori abbiamo proposto che le concessionarie dei giochi versino una sorta di *ticket*, che potrebbe essere pari al 10 per cento del suddetto importo.

All'udienza di cui ho detto gli avvocati di alcune concessionarie hanno invano chiesto un rinvio, adducendo di non avere avuto conoscenza di un supplemento istruttorio relativo alle somme riscosse dall'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato dal 2004 ad oggi. Delle due l'una: o il supplemento istruttorio della procura regionale reca una data falsa, e quindi non è stato realmente depositato a marzo del 2011, o la segreteria della Corte dei conti ha occultato il documento. Entrambe le ipotesi presuppongono che siano state poste in essere condotte penalmente rilevanti. Chiedo, pertanto, se della vicenda sia stata interessata la procura della Repubblica competente.

La nostra iniziativa mira a ricollegare effetti concreti all'attività che la procura regionale della Corte dei conti sta portando avanti, sulla base di attività investigative compiute dalla Guardia di finanza. In particolare, lo Stato potrebbe incassare subito 9,8 miliardi di euro, a titolo di acconto sull'importo determinato da un'eventuale sentenza di condanna; come contropartita, alle concessionarie che hanno un contenzioso in atto in materia di giochi sarebbe consentita la partecipazione alle future procedure di selezione indette dall'AAMS. Infatti, mentre in altri settori, come in quello degli appalti di lavori pubblici, la pendenza di un contenzioso con la pubblica amministrazione comporta l'impossibilità di partecipare alle gare, nel settore dei giochi non vige, attualmente, un'analoga causa di esclusione.

Il *ticket* che abbiamo proposto non si configura, quindi, come una forma di condono — ipotesi di cui Italia dei Valori non vuole neppure sentir parlare —, ma soltanto come una misura per accelerare un introito.

A tale proposito, presidente Giampaolino, le chiedo se la nostra possa essere considerata un'iniziativa *ad adiuvandum*

l'autorità che sta portando avanti il giudizio di responsabilità e se esistano precedenti in tal senso.

La seconda domanda riguarda le società per azioni a capitale pubblico il cui *management* non abbia operato nell'interesse dell'azionista, com'è accaduto nel caso di Finmeccanica. Qualora risulti, in base a riscontri oggettivi, che il *management* o il presidente della società abbia effettuato acquisti di beni e servizi in modo illegittimo, o addirittura abbia fatto ricorso a false fatturazioni o abbia commesso altri reati, è più opportuno attribuirgli una lauta buonuscita ovvero promuovere nei suoi confronti un'azione di responsabilità per i danni cagionati all'azionista di riferimento, vale a dire al Tesoro? Se, inoltre, il Governo, segnatamente il Ministro dell'economia e delle finanze, non soltanto permette tutto ciò, ma, anziché intentare l'azione di responsabilità, si mostra anche silente o dormiente nel momento in cui al *manager* in questione è liquidata una buonuscita di 5,5 milioni di euro, è o no anch'egli responsabile?

La terza domanda riguarda il diverso trattamento riconosciuto alla Chiesa cattolica dalla disciplina vigente in materia di ICI, in relazione agli immobili a destinazione commerciale.

AMEDEO CICCANTI. Non esiste...

FRANCESCO BARBATO. Non esiste?

AMEDEO CICCANTI. Si tratta di una scelta discrezionale del legislatore. Che c'entra la Corte dei conti?

FRANCESCO BARBATO. Tu t'identifichi con un legislatore che ha scelto di riconoscere privilegi; io, invece, con uno che considera tutti i cittadini uguali di fronte alla legge (*Commenti*)...

MASSIMO VANNUCCI. Signor presidente, la domanda...

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Non si possono ascoltare queste cose!

ANTONIO BORGHESI. Signor presidente, non accetto che si usino certe espressioni nei confronti di un collega!

PRESIDENTE. Io e il presidente Conte stavamo parlando. Non abbiamo sentito. Onorevole Barbato, riprenda il suo intervento e ponga le sue domande.

ANTONIO BORGHESI. Questo va bene, signor presidente, ma certe espressioni nei confronti di un collega, di chiunque si tratti, sono inaccettabili!

FRANCESCO BARBATO. «Bandito» mi chiamano (*Commenti*)...

ROBERTO SIMONETTI. Pensate a quello che dice lui in Assemblea!

FRANCESCO BARBATO. Mi spiace, signor Presidente della Corte dei conti, se sono un bandito nel porle queste domande: così mi chiamano i miei colleghi...

GUIDO CROSETTO. Per la consulenza di tua moglie ti chiamiamo così, non per le domande!

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Crosetto!

Onorevole Barbato, concluda il suo intervento.

FRANCESCO BARBATO. Poiché esiste una diversità di trattamento per quanto riguarda l'applicazione dell'ICI agli immobili ad uso commerciale — ad esempio, alberghi e *bed and breakfast* —, mi chiedo se il trattamento riservato a taluni possa comportare l'apertura di una procedura di infrazione comunitaria a carico dell'Italia.

L'ultima domanda, che potrà apparire un po' *naïf*, deriva dal fatto che sono un novizio: poiché sono molte le cose che non so, mi piacerebbe imparare.

Mi risulta che sia stata avviata un'azione nei riguardi del direttore del TGI, Minzolini, il quale avrebbe utilizzato una carta di credito aziendale per spese di rappresentanza in modo illecito. Considero giusto prendere provvedimenti nei

confronti di chi utilizza in maniera impropria — ad esempio per spese di rappresentanza — il denaro pubblico.

Orbene, laddove i deputati utilizzino per spese di rappresentanza, pasti, servizio di tintoria, appartamenti del Parlamento (*Commenti*)...

AMEDEO CICCANTI. Le Camere hanno autonomia finanziaria.

FRANCESCO BARBATO. Ripeto che faccio queste domande a causa del mio noviziato.

Al di là del profilo della legalità formale, ritengo che la questione da me sollevata presenti implicazioni di tipo morale, riguardanti la cosiddetta «casta». Tuttavia, non mi interessa, ora, affrontare questo aspetto. Vorrei invece chiederle, presidente, se la Corte dei conti abbia competenza sui bilanci del Parlamento, che utilizza il danaro pubblico per pagare improprie spese di rappresentanza dei parlamentari, quali quelle per pranzi, feste, lavanderia, pulizia di appartamenti. Grazie.

PAOLA DE MICHELI. Quali deputati?

GIANLUCA FORCOLIN. La ringrazio per la relazione. Vorrei porre solo due questioni, per poi lasciare ai colleghi lo spazio per eventuali altre domande.

Dalla sua relazione si evince un certo scetticismo sulla tenuta del 2 per cento di inflazione previsto dal Governo rispetto agli effetti della manovra, e concordo che si potrebbero sfiorare ampiamente i 3 punti percentuali, per effetto dell'incremento delle accise del carburante.

Dimostra altrettanto scetticismo, nella sua relazione, l'osservazione critica sull'insufficiente ricorso a tagli strutturali della spesa, e fa piacere che nei giorni scorsi abbiate consegnato ai due Presidenti di Camera e Senato attraverso il Documento di programmazione delle attività di controllo e analisi della Corte un'importante relazione sulle inefficienze e soprattutto sull'uso delle risorse pubbliche affidate alle amministrazioni e agli enti locali.

Vorrei sapere, su questo tema, che è molto importante soprattutto per noi che abbiamo sempre ragionato in termini di federalismo fiscale, se non ritenga che il messaggio importante sia quello di far partire da subito i costi standard, per trovare quella soluzione che voi avete già citato nel Documento di programmazione, e che quindi sia questo il tasto importante su cui battere, ma soprattutto attraverso il quale entrare nel merito, per una effettiva equità e una effettiva responsabilizzazione dell'ente locale per quanto riguarda la gestione delle risorse pubbliche.

Vorrei sapere inoltre se non ritenga che la mancata istituzione, in questo nuovo Governo, del Ministero per le riforme, sia comunque una lacuna importante e costituisca quindi una partenza sbagliata rispetto a questo tema, che invece vuole ritornare a porre la questione sull'ente locale, sui sindaci, sui territori.

Sono anche sindaco di un comune e a volte è avvilente ricevere delle comunicazioni da parte della Corte dei conti, che chiede giustificazioni se si sfiora anche solo di qualche centinaia di euro i limiti alle spese per il personale dipendente. A volte si tratta di una semplice maternità, piuttosto che di un adeguamento contrattuale, ma poi vediamo casi, come quelli di Comitini ad Agrigento, di cui abbiamo appreso dalla stampa, che sono un vero scandalo.

Vorrei chiedervi quindi se non riteniate che sia questo il tema importante, oltre alle due questioni da lei citate degli immobili e dell'aggiornamento catastale. Da una recente, approfondita indagine, svolta dall'ex Ministro Calderoli, sembra che in questo Paese ci siano oltre 2 milioni di fabbricati non censiti, con un gettito presunto di oltre 2 miliardi di euro.

Forse, prima di parlare di innalzamento delle rendite catastali e quindi di aggravamento della pressione tributaria fiscale sui cittadini onesti, che hanno i fabbricati accatastati e hanno pagato le imposte, sarebbe necessario riportare l'asticella ad una misura di uniformità e di equità, evitando disparità che gridano allo

scandalo e fanno inferocire i cittadini onesti, i quali hanno sempre rispettato le regole. Grazie.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA 5^A COMMISSIONE
DEL SENATO DELLA REPUBBLICA
ANTONIO AZZOLLINI

ROLANDO NANNICINI. Grazie, presidente. Come sempre lei ha toccato molti aspetti. Le pongo una domanda riferita ad una questione che Lei ha sottolineato nella sua relazione: mi chiedo — e non credo sia solo responsabilità del Governo passato — perché la Ragioneria generale dello Stato esprima rilievi sull'erroneità di coperture relative a norme che comportano oneri per 100.000 o 3.000 euro, quando si sono fatte manovre che hanno utilizzato le risorse attese dalla lotta all'evasione.

Se il Paese deve cambiare passo e non deve essere un Paese « alla Barbato », che vuole solo atti contro la politica, credo che la politica si debba svegliare e chiedere ad altri organi dello Stato di compiere una rivoluzione copernicana, in cui anche gli organi dello Stato, come sta facendo la Corte, svolgano effettivamente la loro funzione.

Se discutiamo delle mancate coperture, c'è una responsabilità diretta della Ragioneria generale dello Stato: ha un nome, un cognome e un indirizzo. Se quindi quelle manovre fossero state coperte al cento per cento, non avremmo avuto bisogno di ascoltare le lamentele dell'onorevole Barbato. Su questo sono secco e netto nel sostenere che gli organi generali dello Stato debbano trovare elementi di migliore funzionamento.

Altro elemento importante della sua relazione è che finalmente si utilizzano entrate certe, entrate strutturali che hanno degli elementi fondamentali, perché, come lei spiegava, il 93 per cento delle maggiori entrate derivanti dalla manovra nel triennio è strutturale. Stiamo quindi discutendo di una manovra che ha carattere strutturale, giusto o sbagliato che sia; cambia comunque una filosofia: non

siamo più nella filosofia del ragionamento formale, ma abbiamo il coraggio di metterci la faccia e di dire ciò che pensiamo del sistema pubblico italiano.

Lei si è dilungato sul tema degli enti locali, ma per correttezza le fornisco un dato: i Comuni sopra i 5.000 abitanti, nelle quindici regioni a statuto ordinario, hanno un Fondo sperimentale di riequilibrio di 8,7 miliardi. Fra articolo 13, tributo comunale sui rifiuti e servizi (RES) e IMU, credo che tali Comuni faranno gli esattori e dovranno restituire dei soldi allo Stato, perché dove si farà pagare l'IMU e l'ICI prima casa i trasferimenti saranno inferiori.

Questo è il primo problema. Sono felice che sia stata rivista la tassazione diretta dell'ICI, perché si tratta di una riforma strutturale e finalmente, come dice lei — ma dal 2015 — si instaurerà un rapporto in cui i cittadini, oltre che elettori, saranno anche controllori, tuttavia è grave che gli enti locali si trasformino in riscossori e debbano restituire allo Stato le quote rimosse.

Su questo noi ci impegneremo, come parlamentari, con molta forza, per fare dei conteggi precisi con cui oggi la annoierei, compiendo anche delle ricerche a campione sui comuni italiani, perché tutto ciò cessi, altrimenti un altro Barbatto andrà a intervistare i consiglieri che prendono due lire e si assumono la colpa, quei consiglieri che hanno il coraggio di lavorare di fronte ai cittadini e dare le risposte ai cittadini.

Su questo dovremo essere netti e precisi. Lei l'ha già detto, ma chiedo alla Corte uno studio ulteriore sul tema del rapporto tra finanza locale e finanza statale, perché, essendo di moda attaccare chi si impegna in politica con serietà, come parlamentare devo stare vicino a quegli amministratori locali che sono costretti a compiere scelte non sempre popolari per mandare avanti il Paese.

Il tema che le pongo è netto: in base a questo meccanismo dell'IMU ci può essere qualche Comune che riscuoterà di più dal Fondo perequativo sperimentale e che quindi dovrà restituire i soldi allo Stato, in

quel caso necessario per il fondo perequativo, però non tanto necessario per quella riforma.

Per quanto riguarda il Patto di stabilità, da parte vostra non ho sentito una forte lamentela sulla questione del rapporto tra competenza e cassa, sul tema dell'indebitamento netto e del saldo netto da finanziare. Ci si lamenta tutti che l'artigiano non riscuote i propri crediti con la pubblica amministrazione, che non ce la fa ad andare avanti (questa è una *doléance* conformista del mondo politico), perché si consente di indicare nel bilancio di competenza certe risorse, per esempio pari a sette, mentre nel bilancio di cassa è possibile pagare somme minori, ad esempio pari solo a quattro, scoraggiando in tal modo gli investimenti degli enti locali e dell'intera pubblica amministrazione.

In questa manovra c'è un elemento strutturale che io condivido, quel miliardo privo di vincoli di destinazione per le regioni, in modo di consentire loro di partecipare finalmente al cofinanziamento dei progetti fuori del patto. Tuttavia vi chiedo, da cittadino che ormai spera di ritornare velocemente ad essere solo cittadino — perché la politica così non è più condivisibile, come anche le posizioni strumentali che sentiamo costantemente su questi temi — se, per quanto concerne il tema del Patto di stabilità, che è basato essenzialmente sull'indebitamento netto, laddove i Comuni subiranno tagli aggiuntivi per altri 1,450 miliardi ed hanno la cassa bloccata per 6,4 miliardi, a causa del meccanismo della percentuale del 15,4 sui 38,6 miliardi della spesa corrente 2006-2007-2008 — non si possa studiare una modifica, che porti finalmente ad unificare gestione di competenza e gestione di cassa, dando certezza a quanto si fa e a quanto si paga.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA VI COMMISSIONE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
GIANFRANCO CONTE

PRESIDENTE. Chiederei ai colleghi di limitare i loro interventi alle domande, visto che abbiamo gli altri auditi in attesa.

MASSIMO VANNUCCI. Chiederei anche scusa per alcuni interventi non appropriati, in cui si approfitta della presenza del Presidente della Corte dei conti o del Governatore della Banca d'Italia per parlare di altri. Io sento di chiedere scusa come categoria, come rappresentante di questo Parlamento, poi voi potete essere d'accordo o no, però io formalmente le chiedo scusa.

Lei, presidente, è partito dall'analisi del quadro macroeconomico e ci ha detto che la manovra sistema le cose e fa anche fronte ai maggiori oneri per il più elevato costo medio del debito pubblico, dell'ordine di 10 miliardi nel 2013. Vorrei capire questa affermazione, perché purtroppo essa contraddice un importante documento, la relazione al Parlamento, di cui oggi i giornali danno conto, presentata al Presidente del Consiglio dei ministri il 4 dicembre 2011.

La relazione al Parlamento modifica la nota di variazione, che come sappiamo è del 23 settembre 2011. Con la nota di variazione avevamo fissato la spesa per interessi per il 2011 a 76 miliardi e 593 milioni, ma il Presidente Monti l'aggiorna per il 2011 a 77 miliardi e 324 milioni, un miliardo in più nel 2011.

Ci preoccupa il dato relativo al 2012, per cui avevamo previsto una spesa per interessi di 85 miliardi e 806 milioni (il 5,3 del PIL), che ritroviamo nella relazione del Presidente del Consiglio a 94 miliardi e 214 milioni (5,8 del PIL). Rispetto al 2011, spenderemmo nel 2012 circa 17 miliardi in più di interessi, per superare i 100 miliardi nel 2013 (6 per cento di PIL), e i 105 miliardi nel 214 (6,2 per cento di PIL).

Di fronte a questi dati non c'è manovra che tenga, presidente Giampaolino, lei parla di 10 miliardi nel 2013, ma nel 2013 rispetto al 2007 sono 23 i miliardi in più: da 77 a 100 miliardi. Nutro però dei dubbi su questi dati, non sui suoi, presidente Giampaolino, ma su questi, quindi le chiedo una verifica perché mi domando come sia possibile, considerando quante aste ci sono state, e quanto è stato alto lo *spread* tra i nostri titoli

pubblici ed i titoli tedeschi, che in un anno si registri una spesa per interessi di 17 miliardi in più.

Sarebbe opportuno non mandare questi segnali di assoluta impotenza, perché non ci sarebbero più manovre che tengano, se l'andamento è realmente questo, cioè se dal 23 settembre ad oggi stimiamo 9 miliardi in più di costo di interessi dell'anno prossimo. C'è qualcosa che non funziona.

Se lei mi può rispondere, mi risponda adesso, però le chiederei in particolare di indicarmi, su questa materia del costo del debito e degli effetti registrati nel 2011 e nei prossimi anni — sono sempre ottimista sulla possibilità che le cose cambino — quali siano le reali risultanze.

LINO DUILIO. Le pongo una domanda breve, presidente, per quanto riguarda il gettito atteso dalla misura che riguarda i capitali scudati. Poiché è stata fatta una stima, in via prudenziale, di un gettito scontato del 20 per cento per quanto riguarda questa imposta straordinaria dell'1,5 per cento sui capitali scudati, e poiché la Corte confida che questa valutazione possa essere attendibile, vorrei chiederle se ci possa dire qualcosa di più del suo confidare, perché dalla Corte dei conti ci aspettavamo qualcosa di più.

Essendo stata fatta qualche osservazione da parte del Servizio studi della Camera, questo ha alimentato una discussione complessiva sui *mass media* nel Paese, per cui ci piacerebbe sapere qualcosa di più in merito, pur prendendo atto che, come lei scrive esplicitamente, questa misura è da giudicare in modo assolutamente positivo — lei la definisce « un bene per l'efficacia delle strategie di contrasto all'evasione » — perché significa cancellare definitivamente quella pratica deteriore dei condoni che ha determinato quanto sappiamo.

Tale affermazione della Corte dei conti, che io condivido, ci dà il senso dell'importanza di questa misura, però per quanto riguarda l'apprezzamento degli effetti finanziari, mi piacerebbe sentire qualcosa in più. Grazie.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA V COMMISSIONE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
GIANCARLO GIORGETTI

PRESIDENTE. Perché ci serve soprattutto per il prosieguo dei nostri lavori.

ROBERTO SIMONETTI. Vorrei porre una domanda veloce. Per quanto riguarda la quota di competenza statale legata all'IMU non prima casa, il comma 11 dell'articolo 13 afferma che è riservata allo Stato la quota di imposta pari alla metà dell'importo calcolato applicando alla base imponibile di tutti gli immobili l'aliquota dello 0,76 per cento, quindi parla non della metà dell'incassato, ma della metà dell'imponibile.

Vorrei sapere, nel caso in cui l'ente locale non incassi effettivamente tali somme, se debba anticiparle e con quali fondi.

MARCO PUGLIESE. Anch'io sarò velocissimo, perché il Presidente ha solo accennato ai fondi FAS. Personalmente, nel corso di un mio intervento in Aula, ho espresso apprezzamento per il Governo Monti perché, al di là dell'equità e del rigore di questa manovra, nell'ambito delle misure di sviluppo di cui il presidente Monti ha parlato agli italiani, finalmente 5,2 miliardi di euro sono stati sbloccati per grandi opere infrastrutturali al Sud. Mi riferisco alla metropolitana di Napoli, alla statale ionica e all'autostrada Palermo-Agrigento.

Le devo porre due domande. In primo luogo vorrei sapere quale sia la reale consistenza dei fondi FAS, come prima ho chiesto al Governatore di Bankitalia la reale consistenza delle riserve auree, perché, amministrando il Paese, vorremmo conoscere l'effettiva consistenza economica dei fondi FAS, cioè dei fondi per le aree sottosviluppate.

Spesso abbiamo dovuto registrare anche utilizzi impropri di questi fondi; sebbene la legge stabilisce che l'85 per cento di questi fondi deve essere investito in

grandi opere infrastrutturali al Sud, spesso assistiamo impotenti all'utilizzo di questi fondi, come se si trattasse di una sorta di bancomat che lo Stato utilizza per fare la TAV o per fare altre cose che non è questa la sede per citare.

Vorrei dunque un chiarimento, anche a nome della componente politica del gruppo Misto di cui faccio parte, Grande Sud, rispetto a questo utilizzo improprio e a come si comporti la Corte dei conti rispetto a situazioni di utilizzo improprio dei fondi FAS. Grazie.

IGNAZIO MESSINA. Grazie, Presidente Giampaolino. Sollecitato dalla sua relazione, vorrei fare alcune considerazioni e poi porre una domanda che, seppur generica, credo serva a comprendere l'intero spirito della manovra.

A proposito del mancato adeguamento delle pensioni, lei dichiara che: « la misura resta del tutto slegata dalla logica complessiva di sistema, che impronta gli altri provvedimenti in materia pensionistica », e aggiunge che: « essa appare inoltre criticabile per il fatto di accompagnare altri interventi, che, all'interno dello stesso decreto legge n. 201 del 2011, determineranno un aumento dell'inflazione nello stesso biennio a cui si riferisce la sospensione dell'adeguamento automatico ». Mi scuso se leggo la sua relazione, ma preferisco citarla con precisione. Si prevede quindi un aumento dell'inflazione.

Sono stati precedentemente citati i ritardi infrastrutturali e, dall'altra parte, le risorse tagliate. Lei prosegue poi evidenziando il contrario di ciò che il Governo ha voluto propagandare, e cioè l'assenza, in questa manovra, di equità, che è stato un baluardo del Presidente del Consiglio, laddove lei dice successivamente che: « come osservato, l'aumento delle aliquote IVA delle accise sui carburanti si trasmetterà in tempi rapidi sulla dinamica dei prezzi al consumo », il che è una cosa logica, oserei dire banale, ma perché chi la prevede dovrebbe anche conoscerne le conseguenze, « sospingendo una temporanea, ma non trascurabile accelerazione inflazionistica », quindi ancora inflazione.

Lei afferma ancora: «i trattamenti interessati alla misura si troveranno quindi privi di protezione rispetto a un aumento dei prezzi endogenamente generato dalla manovra, un aspetto di iniquità che sarebbe auspicabile limitare, ricorrendo a forme di copertura alternative che potranno essere indicate nel corso del dibattito parlamentare».

Su questo introduco un elemento più politico che tecnico: sembra che si vada verso una «blindatura» della manovra, per cui nel dibattito parlamentare probabilmente ci sarà una delusione rispetto a questa sua aspettativa, che poi è l'aspettativa di tutti i cittadini normali, non della élite finanziaria, ma del 90 per cento della popolazione che vive e sbarca il lunario.

La cosa che mi preoccupa di più della sua analisi riguarda la componente della crescita rispetto alla manovra, laddove parliamo di una manovra che non deve solo fare cassa, perché, se non mettiamo in moto il Paese, alla fine il problema non si risolve. Quello che era fondamentale in una manovra di questo tipo, messa in piedi da soggetti così altamente qualificati, era proprio dare un contributo innovativo alla crescita e non solo racimolare somme dalle tasche degli italiani.

Lei però dichiara: «per quanto riguarda la componente della manovra destinata al sostegno della crescita, gli interventi di dimensione più rilevante (circa l'80 per cento) si realizzano attraverso operazioni di sgravi o agevolazione fiscale, mentre una quota minore di risorse è assegnata a misure di accelerazione della spesa in conto capitale».

Aggiunge ancora: «ancora molto limitate appaiono le iniziative di riforme senza costi, come liberalizzazioni e revisione degli Ordini professionali», cosa che noi — lo dico da professionista perché sono avvocato — ci saremmo aspettati da un Governo tecnico, perché un Governo politico, magari tirato per la giacca da questo o quell'interesse, non riesce a realizzare riforme concrete che possono essere dolorose, mentre un Governo tecnico è chiamato a fare proprio questo.

Concludo con una domanda generica, puntualizzando quanto ho detto. Vorrei sapere se ritenga che la soluzione adottata, al di là dei singoli interventi, sia utile a superare la crisi che attanaglia l'economia italiana, oppure sia insufficiente, perché non prevede una crescita adeguata e quindi, di fatto, servirà soltanto per tamponare una falla che presto verrà riaperta, e a quel punto non ci saranno più fondi per poterla arginare. Grazie.

PRESIDENTE. Do la parola al presidente Giampaolino per la replica.

LUIGI GIAMPAOLINO, *Presidente della Corte dei conti*. Grazie innanzitutto per l'attenzione che gli onorevoli hanno voluto dedicare a questo mio intervento, forse troppo lungo.

La Corte tiene molto a questa sua funzione di ausilio al Parlamento, e quindi, seppure nelle poche ore che ci sono state concesse, perché la relazione tecnica è pervenuta solo un giorno prima, si è impegnata a esplicitare la sua funzione nei confronti del Parlamento nella sua collegialità e secondo le procedure che assistono questa sua attività, per garantire una funzione di indipendenza e obiettività, nei limiti delle umane cose. Sono quindi grato per l'attenzione che mi è stata dedicata.

Questa annotazione mi consente di inquadrare l'intervento dell'onorevole Barbato, e in un certo senso di separarlo dalla funzione che in questo momento, seppur indegnamente, qui rappresento. Questa è appunto la funzione di ausilio tecnico al Parlamento, pur se, come avranno notato, non ci si è limitati a una stretta rappresentazione o a una anodina lettura del provvedimento, ma si è offerto al Parlamento il contributo della propria esperienza, del precipitato delle attività che la Corte in vario modo svolge, che le consentono di avere esperienze diffuse e variegate, per cui è doveroso rendere partecipe il Parlamento di questo risultato.

La funzione essenzialmente ausiliare alla lettura dei provvedimenti che il Governo offre all'attenzione e alla decisione

finale del Parlamento potrebbe indurmi a ritenere non strettamente attinenti le domande che lei, onorevole Barbato, mi ha rivolto. Trattasi di fattispecie particolari, alcune di fasi processuali in atto, di cui si dà testimonianza da protagonista, e di talune fattispecie che la Corte conosce.

Questo non deve significare che ad esse non si dia importanza, perché tutte le funzioni della Corte, anche la più alta e la principale che essa in questo momento esplica, cioè di servizio al Parlamento, hanno un momento di chiusura in quello che più richiama l'attenzione della pubblica opinione, vale a dire quella del momento patologico, che trova rimedio nella giurisdizione.

I casi che lei ha citato sono e saranno all'attenzione della Corte, qualcuno di essi ha bisogno di un adeguamento o comunque di una diversa impostazione normativa, come quella della responsabilità degli amministratori delle società partecipate, e peraltro uno dei giudizi più recenti della Corte, di cui già si è avuta una sentenza in primo grado, era riferito alla liquidazione di un noto *manager* di una grande industria dello Stato. Sono quindi fattispecie che la Corte conosce.

A queste ragioni la Corte attribuisce importanza e non intende mai venir meno, ma, se mi si consente, la mia presenza qui, come quella dei colleghi, è nell'esplicazione di una delle sue principali collocazioni nell'assetto costituzionale.

Sono grato all'onorevole Forcolin per aver richiamato un salto di qualità in merito all'esame della spesa. Senza dubbio la Corte ritiene che il momento di contenimento della spesa debba declinarsi ed esplicitarsi proprio nella qualificazione della spesa, e quindi è così che deve essere esercitato il suo contenimento.

Anche nelle audizioni che sono state fatte e nell'attenzione che la Corte ha dato all'assetto federalistico si ritiene che i costi *standard* siano uno degli elementi ai quali più ci si dovrà rifare, e questo anche per le stesse analisi che la Corte dovrà svolgere, non solo nell'attività di contenimento della spesa, ma anche nell'altra, importantissima funzione, di raffronto tra le

diverse gestioni dei protagonisti del sistema federale. Senza dubbio si tratta di un salto di qualità dallo stretto contenimento della spesa al giudizio sulla sua qualità.

L'onorevole Forcolin mi chiedeva un giudizio sul venir meno del Ministero delle riforme, ma mi auguro che, pur venendo meno la struttura, la funzione sia recepita e svolta in altra sede. Per quanto riguarda i 2 milioni di immobili non censiti...

PRESIDENTE. L'onorevole Forcolin chiedeva perché cominciare dai proprietari di casa emersi piuttosto che da quelli che non le hanno neanche dichiarate. Credo che siano ancora in corso delle procedure di emersione che sono state oggetto di precedenti interventi legislativi, ma bisognerà verificare quali risultati abbiano ottenuto.

GIANLUCA FORCOLIN. La mia domanda era attinente al fatto che una maggiore responsabilizzazione dell'ente locale farebbe sì che oggi i sindaci chiederebbero di procedere subito, per recuperare quel sommerso, mentre invece se l'iniziativa arriva direttamente da Roma, dallo Stato centrale, questo incentivo manca e continua la solita calma piatta.

LUIGI GIAMPAOLINO, Presidente della Corte dei conti. Su questo non si può non essere d'accordo. L'onorevole Nannicini evidenziava la mancanza di copertura e la responsabilità della Ragioneria dello Stato. La sua domanda, onorevole, tocca un punto molto delicato, che in questi momenti la Corte sta vivendo in modo molto vivo.

La Ragioneria dello Stato ha una nobilissima e alta tradizione nel nostro ordinamento, ma, per quanto riguarda la mancanza di copertura, la sensibilità del momento mi induce a pensare anche a quanto previsto in ordine alla legge costituzionale sul pareggio di bilancio, cioè alla necessità che sia un organo esterno, particolarmente strutturato ed eventualmente riformato nella sua configurazione e nelle sue professionalità, a svolgere nella sua

terzietà, nella sua indipendenza dal Governo e nella sua ausiliarietà nei confronti del Parlamento, questa azione di lettura delle coperture delle spese.

Il dato certo circa la tassazione implica il nostro giudizio favorevole circa il fatto di aver avuto indicazioni non rimesse a future elaborazioni, come in altre manovre avemmo modo di lamentare. La sua domanda impinge sostanzialmente nella problematica del rapporto tra finanza statale e finanza locale. Nel documento più esteso troverà una più diffusa trattazione in materia.

Circa il problema che ha particolarmente interessato la Corte nei mesi scorsi, allorché si è discusso con l'onorevole Giorgetti sulla riforma della legge di contabilità, cioè sulla differenza tra bilancio di competenza e bilancio di cassa, le sue considerazioni non possono non trovarci concordi, e quindi anche noi auspichiamo che questo punto si applichi.

L'onorevole Vannucci sottolineava i 9 miliardi in più di interessi, che determinano costi di responsabilità, ma vorrei che al riguardo rispondesse il collega Pala.

MAURIZIO PALA, Consigliere della Corte dei conti. La risposta è molto semplice: nel paragrafo 2 della relazione che abbiamo depositato quantifichiamo in modo sintetico e rispetto al 2013, che è l'anno in cui è previsto il pareggio di bilancio, la dimensione dello scostamento che si è venuto a determinare dal momento di presentazione della nota di aggiornamento al DEF a quello di presentazione del quadro di finanza pubblica che accompagna questo decreto-legge.

Per quanto concerne il confronto tra il quadro di finanza pubblica a legislazione vigente contenuto nella nota di aggiornamento al DEF e quello che accompagna il decreto-legge all'esame, in termini di disavanzo la differenza è di circa 20 miliardi, che sono attribuibili, in quote pari al 50 per cento per ciascuna delle due componenti, alla perdita di gettito determinata dal peggioramento del ciclo economico e per l'altra metà al maggiore onere di spesa per interessi, che, infatti,

nella nota di aggiornamento al DEF è pari a 90,8 miliardi e, nel quadro di aggiornamento che accompagna questo decreto-legge, a 101,3 miliardi.

La Corte non dispone, per quello che riguarda la stima della spesa per interessi, di strumenti sofisticati come il Tesoro o la Banca d'Italia che ci ha preceduto in audizione, ma mi sento di dire che questa valutazione della spesa per interessi dal punto di vista della dimensione, date le circostanze della situazione finanziaria generale, potremmo definirla se non prudentziale — non mi azzarderei a usare questo aggettivo — certamente coerente con uno *spread* almeno di 500 punti, e quindi certamente non è una sottostima.

PRESIDENTE. È soddisfatto, onorevole Vannucci?

MASSIMO VANNUCCI. Sono soddisfatto perché il dato da lei fornito, relativo a 10 miliardi in più nel 2013, così interpretato, è corretto. La nota di variazione prevedeva un importo pari a 90 miliardi, mentre la relazione al Parlamento del Presidente del Consiglio prevede l'importo di 101 miliardi, quindi è corretta la segnalazione relativa ai 10 miliardi in più.

Mi rimane il dubbio su come sia possibile, se nel 2011 abbiamo speso 77 miliardi per interessi (ormai il 2011 è finito e non abbiamo più fatto le aste), passare nel 2012 a 94 miliardi, cioè 17 miliardi in più. Lo *spread* è del 5 per cento, ma mi chiedo quanti titoli abbiamo piazzato e a che tasso, perché francamente 17 miliardi in più mi sembrano troppi. Non ho fatto i conti, però varrebbe la pena analizzare il dato.

LUIGI GIAMPAOLINO, Presidente della Corte dei conti. Possiamo assumere l'impegno di farle avere i dati, ovviamente nei tempi che il Parlamento ritenga necessari.

L'onorevole Duilio si è soffermato sul termine « confida » e vorrebbe che si utilizzasse un termine più tecnico. Vorrei pregare il collega Mazzillo di intervenire, perché questo è stato uno degli aspetti oggetto di discussione all'interno delle sezioni della Corte.

LUIGI MAZZILLO, *Presidente di Sezione della Corte dei conti*. Come lei ha evidenziato, prendiamo atto che è stata fatta una valutazione prudenziale, nel senso che la potenziale base imponibile è stata abbattuta del 20 per cento.

Forse questo abbattimento non è sufficientemente prudenziale, se le informazioni sulle quali si basa la stima sono quelle che tutti abbiamo, cioè la relazione al Parlamento del Ministro dell'economia e delle finanze del 18 giugno 2010, in cui viene dato conto della distribuzione per volumi di importo dei rimpatri e delle regolarizzazioni.

Da questa relazione — alcuni dati vengono forniti nel lungo documento che è stato distribuito — emerge che ci sono state adesioni fino a 50.000 euro, che ammontano per numerosità al 20,5 per cento, mentre in termini di valore ammontano all'1 per cento. All'altro estremo, invece, rileviamo che, per le adesioni di valore superiore a 5 milioni, la percentuale delle operazioni è pari all'1,3 per cento, mentre il valore delle operazioni stesse è pari al 29,3 per cento.

Sospettiamo che coloro i quali hanno effettuato il rimpatrio e la regolarizzazione lo abbiano fatto non come persone fisiche, dando il proprio nome e cognome, ma avvalendosi di società interposte, che hanno avuto il tempo di scomparire e, quindi, diventa difficile raggiungerle. Se sono fornite informazioni ulteriori che rassicurino sul fatto che gli aderenti allo scudo sono ancora rintracciabili, la valutazione fornita può andar bene. Noi non abbiamo altri elementi sui quali basarci e, in base agli elementi in nostro possesso, nutriamo alcune perplessità, che abbiamo espresso nel nostro documento.

LUIGI GIAMPAOLINO, *Presidente della Corte dei conti*. Sull'utilizzo improprio dei fondi FAS, se mi consente, onorevole Pugliese, vorrei farle avere una scheda *ad hoc*: si tratta di una fattispecie all'attenzione della Corte, ma sul momento non potrei essere preciso, quindi mi impegno a sottoporle un apposito documento.

MARCO PUGLIESE. La ringrazio.

LUIGI GIAMPAOLINO, *Presidente della Corte dei conti*. L'onorevole Messina mi chiede un giudizio sull'equità, in particolare riguardo all'indicizzazione delle pensioni e all'aumento dei possibili effetti inflattivi dovuti all'aumento sia dell'IVA che delle accise. Abbiamo rilevato, tuttavia, che altre misure sono all'insegna dell'equità: non è dato alla Corte esprimere un giudizio complessivo.

Per quanto riguarda la domanda formulata dall'onorevole Messina, relativa al contributo alla crescita, la Corte, anche in occasione di precedenti audizioni, ha sempre posto l'accento sulla necessità di soffermare l'attenzione sull'elemento della crescita, lamentando, infatti, che ci si fosse sempre attestati, in passato, sul contenimento della spesa e, soprattutto, sull'aumento delle entrate.

Le liberalizzazioni, quando le stesse previsioni hanno riguardato la disciplina delle infrastrutture, hanno sempre deposto ai fini di un acceleramento dello sviluppo. Mi astengo dal pronunciare un giudizio sul fatto se si dovesse o si potesse fare di più, ma non si può non rilevare come una parte rilevante della manovra sia dedicata a queste misure. Grazie.

L'onorevole Simonetti chiedeva un giudizio definitivo sull'IMU. Lascio la parola al collega Flaccadoro.

ENRICO FLACCADORO, *Consigliere della Corte dei conti*. In merito all'IMU, il comma 11 dell'articolo 13 stabilisce che la quota dovuta allo Stato deve essere versata contestualmente all'imposta municipale propria, quindi al momento della riscossione.

Certamente, ove rimanessero quote non riscosse, per come è scritta la norma — bisognerà però aspettare le disposizioni di attuazione —, sembrerebbe che l'ente, se non si attiva per recuperare l'imposta dovuta o non ha possibilità di recuperarla, potrebbe essere chiamato a versare la quota che spetta allo Stato.

La norma, ad una prima lettura, contiene una misura di cautela secondo la quale il versamento della quota avviene al momento della riscossione, ma, in linea

generale, contiene anche una forma di responsabilizzazione. D'altra parte, mi sembra che la responsabilizzazione sulla riscossione delle entrate sia uno degli elementi fondanti di tutta la struttura del federalismo, laddove è necessario richiamare gli enti a una maggiore responsabilità nell'accertamento.

Capisco perfettamente che in alcuni casi potrebbero crearsi discordanze fra le somme individuate in teoria e quelle effettive: la sua osservazione, pertanto, è corretta, anche se per valutarla definitivamente bisogna capire come si darà attuazione a questa norma.

PRESIDENTE. Nel ringraziare i soggetti auditi, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 13,55.

*IL VICE SEGRETARIO GENERALE,
CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ED ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AD INTERIM
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. GUIDO LETTA

*Licenziato per la stampa
il 18 gennaio 2012.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO